

EX LIBRIS VARIA ET SENSORIALIA ALTRE NARRATIVITÀ EFPE



InLibreria

“Nostra signora del Nilo” di Scholastique Mukasonga

articolo di Michele Lupo



Hutu e tutsi, due etnie per un solo stato, il solito paese (in questo caso il Ruanda) creato ad arte dagli occidentali in un continente, quello africano, che avrebbe avuto il diritto, come tutti, di scegliersi le proprie istituzioni e ha potuto – almeno da un certo momento in avanti - infliggersi soltanto peculiari massacri.

A rileggerne lateralmente la tragica vicenda (attraverso la specola di una scuola liceale) ci ha pensato Scholastique Mukasonga, autrice ruandese di etnia tutsi (fuggita in Francia che era ancora una ragazza per non soccombere al massacro del '94) nel romanzo *Nostra Signora del Nilo* (66thand2nd, 2014). Libro all'apparenza lieve ma crudele il suo, che suggerisco di leggere assieme a un vecchio reportage di

Ryszard Kapuściński contenuto nel volume *Ebano* (Feltrinelli) in cui la storia del Ruanda è ricostruita dall'inizio, laddove i due contendenti erano ancora una sola tribù (cosa rara in Africa) e rappresentavano sostanzialmente le due caste di una sorta di monarchia feudale (la storia di questo scontro è andata avanti con alterne prese di potere e – si direbbe nel gergo sportivo – capovolgimenti di fronte nel corso dei secoli). Mentre Kapuściński faceva i nomi dei professori universitari che costruivano ad arte una singolare versione della storia ruandese che legittimasse il massacro di quasi un milione di persone, la Mukasonga, lettrice dei testi classici relativi alla Shoah per le assonanze riconoscibili nelle due tragedie, ne racconta le premesse in un ambiente appena meno importante gerarchicamente ma forse più decisivo. Il liceo in cui si parla francese e si educano le figlie degli hutu ricchi (politici innanzitutto), ammette ragazze come Veronica e Virginia solo come una concessione alla minoranza tutsi. Ragazze che sono costrette a vivere in un clima che oscilla fra l'ipocrisia e la cattiveria esplicita - sino all'assalto finale. Hanno poco di cui gloriarsi – se si vantano, loro, contadine, di sapere quali sono e come si mangiano le banane migliori, per le ragazze hutu tutto ciò non solo è inutile: è persino un'aggravante. Provenire dalla terra ai loro occhi conferma una condizione di inferiorità. La Mukasonga mostra il crescendo di un'ostilità – di un odio – che anticipa di un paio di decenni il genocidio degli anni Novanta.

La scrittrice non ne imputa la responsabilità solo al colonialismo europeo, per quanto sacerdoti e suore zelanti abbiano fatto il proprio per tenere le ragazze tutsi in uno stato che dalla soggezione passa implacabile all'umiliazione e alla “soluzione finale” – l'espressione non sembri esagerata visto che la gente comune fu coinvolta in maniera massiccia, non solo nella parte delle vittime. Il che allontana qualsiasi sospetto di vittimismo – piaga di questo tempo che impedisce il ragionamento lucido e onesto sulle cose

Il tuo indirizzo email: Ricciardi,
 (Scholast 66thand2
 Il tuo nome:
 19 Settem

In Libreria
 La Critica
 GliEventi

